

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziati gli esami, ma non per tutti

Ieri sono cominciati gli esami di licenza elementare e media, di idoneità e qualificazione professionale. Sono impegnati quasi due milioni di studenti. Ma non tutti ieri hanno potuto cominciare le prove. In tremila classi gli esami sono slittati ancora a causa del blocco proclamato dal coordinamento dei precari e attuato anche

dei docenti autonomi. Insoddisfatti dell'accordo recentemente raggiunto. Complessivamente resta ancora paralizzato il 3% delle scuole dove non si fanno né esami né scrutini. Fermi anche i conservatori di musica e gli istituti d'arte. Oggi riunione fra governo e sindacati confederali sul rinnovo contrattuale. A PAG. 4

Parole chiave del PCI al governo

Se vogliono colpire i lavoratori

Il chiasso sta diventando assordante. Appena passate le elezioni, la scala mobile viene indicata, ancora una volta, come la causa prima, se non unica, dell'inflazione. Il più brutale è stato l'on. Bisaglia ma nel coro ci distinguono anche altri, in particolare alcuni esponenti del mondo industriale che da tempo pensano sia arrivato il momento di dare un colpo ai sindacati e agli operai: come Lucchini di Brescia, alla cui presenza, appunto, l'on. Bisaglia ha pronunciato il suo storico discorso contro la scala mobile, o come De Benedetti della Olivetti, che sollecita provvedimenti in questa direzione, presto, entro quindici giorni, data la gravità della situazione.

Che la situazione sia grave, non c'è alcun dubbio. Per quanto ci riguarda, non ci siamo mai uniti a quanti esaltavano la nuova espansione della produzione industriale (che, effettivamente, si mantiene ancora alta) e la consideravano risolutiva per i nostri problemi, o a quanti teorizzavano, con argomentazioni bizzarre, che l'avvenire dell'Italia poteva ritenersi sicuro grazie all'economia sommersa. Oggi tutti sono costretti a tirare le somme di un periodo di inerzia, di mancanza di idee, di pratiche e indirizzi di governo sbagliati, e soprattutto di controffensiva conservatrice. La preoccupazione di fondo di quelli che hanno diretto il paese negli ultimi mesi è stata quella di cancellare quanto si era tentato di fare, fra mille ostacoli e difficoltà, e anche errori, per fare un'avvio a una politica di programmazione.

E' stata sabotata (anche dalle Regioni a direzione democristiana) la attuazione del piano decennale dell'edilizia, con la conseguenza, che tutti avvertivano soprattutto nelle grandi città, del diffondersi di uno stato d'animo di angoscia fra masse grandi di cittadini che per un motivo o per l'altro sono a rischio di restare privi di un'abitazione. Non sono state attuate le leggi per l'agricoltura (anche qui la responsabilità delle Regioni a direzione democristiana è grande), ed è continuato a crescere il deficit agricolo-alimentare. Non si è voluta muovere una foglia per la legge di riconversione industriale, e niente si è fatto per avviare a soluzione i problemi dell'industria chimica che è allo sfascio, o di quella siderurgica, o di quella cementizia, mentre nel frattempo sono insorte difficoltà nuove per l'industria automobilistica o per quella elettronica. Il piano energetico, appena approvato dal Parlamento, è rimasto sulla carta, e c'è stata una gara di irresponsabilità (alla quale hanno partecipato più o meno tutti, al di fuori di noi) per sabotarlo. Si è, infine, quasi del tutto inceppata la macchina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Certo, ognuna delle esige ed esige con reazioni e modifiche, e la programmazione democratica ha bisogno, più in generale, di riforme profonde e di un riordinamento generale della pubblica amministrazione: ma la scelta politica che è stata fatta ha fatto a cancellare — ripetiamo — ogni traccia di un governo dell'economia che andasse nella direzione della programmazione.

Oggi si pagano le conseguenze. L'inflazione ha avuto un'impennata, e siamo arrivati al 21-22%. La prospettiva è oscura: per una crescita ulteriore dell'inflazione e al tempo stesso per le minacce di recessione produttiva. Il rallentamento e la recessione sono già in atto o si preannunciano negli Stati Uniti e in altri grandi paesi capitalistici: e la disputa di oggi tra gli esperti è se questa inversione di tendenza (anche per la produzione industriale del nostro paese) si verificherà in autunno o al principio del 1981. L'aumento dell'inflazione e la recessione porterebbero all'aumento e all'aspirazione di tutti gli squilibri, le contraddizioni, le lacerazioni della società italiana (in primo luogo, ma non solo, tra Nord e Sud) e metterebbe-

ro a rischio grave lo stesso regime democratico. Nel frattempo, sono intervenuti o stanno per intervenire altri aumenti del prezzo del petrolio: anche se va detto che il deficit della nostra bilancia dei pagamenti non è dovuto solo al petrolio, ma anche a quei prodotti industriali (ad esempio chimici) e alimentari la cui scarsità è anche la conseguenza di situazioni produttive nazionali in crisi o in difficoltà. D'altra parte, il governo attuale, nella sua brevissima esistenza, ha già arrecato molti danni in una situazione già tanto deteriorata. Innanzi tutto, con la decisione, presa cinicamente all'atto della sua costituzione, di non fare nulla prima delle elezioni: e quanto questa abbia nuocuto agli interessi dell'Italia (insieme alle dichiarazioni irresponsabili di questo o quel ministro sulla svalutazione) lo sanno, forse, i dirigenti della Banca d'Italia. Ma non si tratta solo di ciò. Gli atti di politica estera (dalle sanzioni contro l'Iran al sabotaggio dei rapporti economici e finanziari con l'URSS) aggravano la situazione. Spinge all'inflazione anche il modo demagogico come il governo (e in particolare l'on. Pandolfi) si sta muovendo sui problemi del

pubblico impiego, come dimostrano le vicende della legge sui contratti dei pubblici dipendenti o quelle stesse della vertenza sindacale degli insegnanti. Per non parlare, infine, delle nomine e delle manovre vergognose che sono ancora in corso. Le cose stanno così. Non ci si venga a dire, allora, per carità, che la scala mobile è la causa dell'inflazione. Noi questa tesi la respingiamo, senza esitazione alcuna. Il che non significa che non esista un problema di costo del lavoro e che, nel quadro di una discussione generale di politica economica e di un impegno serio per la programmazione, non possono essere discusse correzioni a meccanismi di indicizzazione che fra l'altro portino all'appiattimento di salari e retribuzioni e riducano la stessa area della contrattazione sindacale e quindi la forza dei sindacati. Ma il problema del costo del lavoro non si risolve attaccando una conquista fondamentale del movimento operaio mentre in moltissime fabbriche di ogni parte d'Italia, a mollare quattrini al di là di ogni richiesta sindacale, so-

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima pagina)

Giunto ieri sera a Roma accolto da Pertini al Quirinale

Carter in Europa: è la missione più difficile della sua carriera

I temi in discussione con i dirigenti italiani e il ruolo che la Casa Bianca attribuisce alla penisola nel quadro della sua politica - Alla partenza da Washington ha usato toni distensivi verso l'Unione Sovietica



ROMA — Il presidente Pertini abbraccia la figlia di Carter, Anne, subito dopo l'arrivo del presidente americano al Quirinale. A sinistra Rosalyn Carter

Ha lasciato un'America critica

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Carter comincia stamane a Roma la missione diplomatica più difficile della sua presidenza. Visto dagli Stati Uniti, è questo il senso del viaggio di otto giorni che il presidente americano compie in quattro paesi dell'Europa meridionale e mediterranea (Italia, Jugoslavia, Spagna e Portogallo), un viaggio che fa perno sul vertice economico di Venezia con i capi di governo o di stato delle sette maggiori potenze industriali del mondo capitalistico (Stati Uniti, Giappone, Germania occidentale, Canada, Gran Bretagna, Francia e Italia). Per non parlare dell'immane compito che Carter ha davanti a sé: contrattare il Papa più dinamico che abbia avuto la Chiesa, allo scopo di rinverdire la tematica, in verità un po' sfiorita, dei diritti umani.

Un'agenda piena di spine

E' un viaggio difficile per la spinosità dell'agenda che sarà discussa al vertice di Venezia, oltre che per i problemi di sicurezza che polizia italiana e servizi americani debbono risolvere per via della specifica conformazione della città: è la prima volta che gli uomini addetti alla protezione dei grandi debbono guardarsi anche da eventuali attentati subacquei. I rotocalchi compiangono i sommozzatori italiani costretti a immergersi nelle acque non proprio limpide del canale e compiangono Carter perché non potrà essere la gondola. A dispetto della tematica economica, solitamente affrontata in questi incontri annuali tra i sette grandi del capitalismo, si tratta di un'agenda quasi tutta politica, incentrata su quattro temi: i rapporti con l'URSS dopo l'invasione dell'Afghanistan, la questione iraniana, la questione palestinese e, infine, lo stato dell'economia capitalistica minacciata dall'inflazione crescente e dalla crisi energetica. Ma la reale materia del discutere è del contendere a Venezia sarà, in definitiva, il ruolo degli Stati Uniti nel mondo occidentale, dal momento che mai come ora la sua funzione di guida è posta in discussione dagli interlocutori che un tempo accettavano tacitamente o addirittura esaltavano il potere dello stato egemone.

Il punto cruciale dei rapporti tra gli Stati Uniti e i loro alleati resta, cioè, nei confronti dell'Unione Sovietica. E infatti Carter, prima di avviarsi di buon mattino alla base militare di Andrews per imbarcarsi sull'aereo presidenziale "Air Force One", ha fatto una dichiarazione breve ma nient'affatto rituale, appunto sui rapporti con l'URSS, in una chiave che tende a colmare certe distanze create con la Francia di Giscard che ha incontrato Breznev a Varsavia e con la Germania di Schmidt che si recherà addirittura a Mosca il 30 giugno per un colloquio con il leader sovietico.

L'umore della stampa americana

«Su questo tema — ha detto il presidente — non debbono esserci malintesi: noi non siamo spinti da ostilità o da qualsiasi desiderio di un confronto pericoloso o di un ritorno alla guerra fredda. Ma dobbiamo sostenere l'opposizione del mondo all'aggressione sovietica e non consentire che i sovietici ricavano alcun beneficio permanente dall'invasione di una nazione neutrale». Quest'ultimo accento ai benefici non permanenti ricavabili dall'invasione dell'Afghanistan sembra far cadere, secondo un'interpretazione ottimistica, la diffidenza e l'ostilità americane per le iniziative occidentali miranti a sciogliere il groviglio afgano con una trattativa mirante ad ottenere la neutralizzazione. Non è casuale che Carter, all'avvio del suo viaggio europeo (il primo di quest'anno elettorale), abbia toccato il tema dei rapporti con l'URSS con parole che escludono confronti azzardati e ritorni alla guerra fredda. La questione

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Conclusa la discussione dei dirigenti del PSI

Craxi dinanzi alle Giunte difficili I socialisti le difenderanno tutte?

Oggi la Direzione - In risposta a Signorile, il segretario socialista esclude una crisi di governo - Polemiche della sinistra dc: come risponde Piccoli

ROMA — Bettino Craxi non vuole sentir parlare di crisi di governo. Egli precisa la propria posizione sulla formazione delle Giunte locali — e lo fa con molta prudenza, alla vigilia della Direzione socialista — ma rifiuta seccamente ogni accenno ai limiti di durata del Cossiga-bis. Nel breve discorso del segretario socialista dinanzi ai segretari provinciali del partito riuniti in un albergo romano, vi è quindi prima di tutto una risposta ai suoi interlocutori interni, e prima di tutto a Signorile, che aveva prospettato la necessità di pensare a un «governo migliore», più svincolato dalle ipoteche della DC ed «a preambolo». No, replica Craxi, la posizione socialista si è rafforzata e ci permette di sostenere meglio la nostra presenza nel tripartito. «Non possiamo perciò prendere in considerazione ipotesi, più o meno improvvise, di crisi: le istituzioni non debbono essere un giocattolo in balia degli umori delle fazioni politiche». Comunque, ha soggiunto Craxi, il governo deve lavorare, e anche per favorire una dialettica meno es-

asperata, e per trovare quelle occasioni di collaborazione fuori dall'area di maggioranza che finora sono mancate». Per le Giunte, il segretario socialista ha sostenuto la necessità di andare al più presto a un negoziato. Con quali indicazioni di massima? Egli ha distinto, nella sostanza, i tre diversi modi della presenza socialista: 1) le amministrazioni di sinistra le quali hanno avuto una chiara riconferma dal voto, e che quindi debbono essere rinnovate; 2) le «situazioni difficili» che riguardano alcune amministrazioni, «specie a guida socialista», le quali sfiorano la maggioranza assoluta. Ad esse occorrono «nuove alleanze ed apporti per assicurare una politica continuata, e in questo senso sono decise le posizioni che verranno assunte da PRI e PSDI». 3) una distinzione tra amministrazioni «a guida socialista» (Lazio e Piemonte?), per le quali ritiene particolarmente opportuna la richiesta

c. f.
(Segue in ultima pagina)

Incriminati in otto per l'uccisione del giudice Guido Galli

Otto terroristi sono stati incriminati per l'assassinio del giudice Guido Galli, che indagava sulle imprese di Prima linea. Quattro degli 8 mandati di cattura emessi dalla magistratura milanese sono stati notificati in carcere a Bruno La Ronga, Silverio Russo, Giuseppe Polo e Fiammetta Bertani. Gli altri quattro destinatari (Maurice Bignami, Sergio Segio, Michele Viscardi e Roberto Reaso) sono invece latitanti. Provvedimenti giudiziari sono stati anche disposti per l'uccisione di William Vaccher, l'ex appartenente a Prima linea ucciso perché non parlasse e per l'irruzione nella scuola di formazione aziendale di Torino in cui furono ferite dieci persone. A PAG. 5

Tre terroristi presi con armi a Piacenza: preparavano un attentato?

Un giovane e due donne sono stati arrestati presso Piacenza mentre viaggiavano a bordo di due vetture cariche di armi. I tre, secondo gli inquirenti — stavano per compiere un attentato a una rapina. I loro nomi non sono stati comunicati ufficialmente, ma sembra che le due ragazze siano Maria Teresa Zoni e Patrizia Ferronato, già ricercate per terrorismo. La prima è sorella di Marina Zoni, l'insegnante di Gerenzano che venne arrestata a Milano nel covo di via Negrelli, poche ore prima della cattura di Corrado Alunni. La seconda è legata a Daniele Bonato, uno dei terroristi fuggiti da San Vittore. A PAG. 5

Dopo l'articolo polemico del settimanale sovietico

Pajetta risponde a «Tempi Nuovi»

ROMA — Abbiamo chiesto al compagno Pajetta una prima dichiarazione a proposito dell'articolo di «Tempi Nuovi». Il compagno Pajetta, che non ha escluso che lui o altri torneranno sugli argomenti sollevati dall'articolo e dai commenti che ne sono seguiti sulla stampa italiana, ci ha detto: «Si tratta di problemi seri, la nostra riflessione e la nostra fermezza, vanno difese e mantenute, quindi anche senza tacere di un articolo che ha un significato deve pure avere, ma senza drammatizzazioni, tanto più senza superficiali ripicche, che non favoriscono la comprensione dei problemi e delle posizioni reali. L'articolo di «Tempi Nuovi»

non è, in un certo modo, una prova. Un articolo che appare strano davvero se contiene una domanda come questa: «Il mondo è oggi l'arena di una formidabile lotta fra progresso e reazione, fra le forze del socialismo e le forze dell'imperialismo. Ebbene da che parte sta il compagno Pajetta in questa battaglia?». E a questa domanda «Tempi Nuovi» crede già di poter rispondere che io non sono un «campione del progresso, del socialismo, della distensione e della pace». Il giudizio che si pretende di dare, a partire da un'intervista, è certo sommario: diciamo pure sbrigativo e semplicistico, ma non mi induce a considerazioni retrospettive

autobiografiche. Né l'articolo può, proprio per il suo carattere, dar luogo adesso a un'illustrazione della politica internazionale e internazionale del nostro partito. Essa è stata definita dal nostro Comitato centrale, dal Consiglio nazionale del nostro Partito, è stata annunciata, tra l'altro, persino a Pechino, pubblicamente nella conferenza stampa che ha visto presenti centocinquanta giornalisti, fra i quali naturalmente anche quelli sovietici. Mi limito dunque a riferirvi all'intervista allo «Spek» dove trovo una mia risposta assai chiara. «Noi siamo per la pace», risponde al giornalista che voleva tirare conseguenze po-

litiche, che non accetto, a proposito della nostra condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan. Essere per la pace e per la distensione ha voluto dire avanzare una proposta di moratoria da ambo le parti sulla questione dei missili in Europa, per intraprendere e far avanzare la trattativa per la garanzia, il controllo dell'equilibrio per avviare una strada, ma quanto più è possibile rapida, riduzione dell'armamento nucleare e convenzionale. Non siamo andati a Parigi e abbiamo spiegato che l'andarci non avrebbe secondo noi aumentato le nostre possibilità di dare un con-

(Segue in ultima)



compagni, si può seguire così?

APPRENDIAMO dai giornali una notizia che ci ha fatto molta impressione: nell'elenco della dichiarazione dei redditi che sta per essere reso noto dal comune di Milano (la città più ricca d'Italia) i due nomi di maggioranza politica sono quelli del signor Gino Castelli e Angelo Mezzanin, gestori di appalti ferroviari: pulizia dei vagoni, manutenzione delle stazioni eccetera. Per questo lavoro, il primo ha realizzato un reddito annuo di 611 milioni e 214 mila lire e il secondo, sempre in un anno, ha intascato 534 milioni e 628 mila lire. Segue una dichiarazione di redditi di varie centinaia di milioni. I milioni ricchi, per giunta, sono diventati ancora più ricchi: nel '76 coloro che guadagnavano più di 100 milioni all'anno erano 39, l'anno scorso ne sono costati 57. Ma non noi

li nomineremo, perché vogliamo evitare facili polemiche; e anche per i due maggiori citati al principio di questa nota, non nomineremo qualsiasi parola che non sia di pura e semplice constatazione. Lo facciamo apposta perché è almeno per il momento conveniente per noi ammettere che tutti abbiano lavorato in perfetta onestà e senza la benché minima violazione di legge: dobbiamo dunque concludere che viviamo in una società dove può esistere qualcuno che correttamente incassa circa due milioni al giorno, quando un operaio, un lavoratore, deve, nella migliore delle ipotesi, faticare quattro mesi per raggiungere quella cifra. E, giusto, è lecito questo? Abbiamo letto in questi giorni alcune filippiche contro certi ferrovieri che hanno abbandonato treni e viaggiatori perché si sentivano stanchi dopo le regolamentari

sette ore di lavoro. Abbiamo deplorato anche noi questa «iniziativa» selvaggia e la condanniamo con forza. Ma vogliamo pensare che i signori sopranominati, in quelle sette ore, hanno guadagnato quasi due milioni? Che cosa credete che gli operai, questi, prima ancora che sapessero, non lo sentano? E li correte anche «ragionevoli», eh? Leggiamo anche che la Sin ha deciso di sospendere gli investimenti e che, tra giugno e luglio, pensa di mettere 30.000 lavoratori in cassa integrazione. In quegli stessi giorni i super milionari andranno in ferie in alberghi da 150 mila lire al giorno e anche più. E i craxiani stanno a guardare. Ma compari, si può andare avanti con un mondo combinato così, e fino a quando, visto che peggiora, pensano che i lavoratori lo possano tollerare? Fortebraccio

Una città, sindaco in testa, contro gli «sceicchi dell'acqua»

Nostro servizio

VITTORIA (Ragusa) — L'intero paese scende in lotta anche a difesa dei suoi fiori. In una estate già torrida, Vittoria — 50mila abitanti, comune chiave del ragusano, rinomato per le sue serre, uno dei redditi pro-capite più alti di tutto il Mezzogiorno — rischia di rimanere senza acqua. Qui c'è una solida amministrazione di sinistra, ulteriormente rafforzata nelle ultime elezioni. E ieri, proprio per iniziativa del Comune, un lungo corteo, guidato dal giovane sindaco comunista Francesco Ajello (l'8 giugno il PCI ha raggiunto il 53 per cento) e composto da centinaia e centinaia di cittadini, di donne, di tutti i neo eletti nei consigli di quartiere, ha raggiunto la contrada Mulino e Giardinello. I pozzi degli «sceicchi» dell'acqua, sono proprio in questa landa, alle porte di Vittoria. La popolazione li ha «occupati», simbolicamente, per tutta la giornata.

«Quest'acqua ha ormai prezzi da capogiro — denuncia di fronte alla folla, il compagno Ajello — e la centrale che rifornisce l'intera città sta cadendo a pezzi. Chiediamo alle autorità regionali di provvedere. Diversamente saremo costretti a requisire i pozzi». Dei partiti, c'è solo la delegazione PCI. Le rappresentanze sindacali, invece, sono al gran completo. E ribadiscono appoggio pieno e solidarietà alla presa di posizione della Giunta.

Il quadro è allarmante: Vittoria ha gran bisogno d'acqua per vivere. Per i suoi abitanti, ma anche per i prodotti ortofrutticoli e per i suoi fiori. Da alcune settimane invece dispone di appena 170 litri al secondo: troppo poco. I responsabili di una siccità niente affatto naturale, che rischia di aggungere il comune del ragusano alla già estesa mappa della «grande sete» siciliana, sono stati individuati. Si chiamano: «Società Idrotecnica» (la ditta che ha in concessione i pozzi delle contrade Molino e Giardinello) ed Ente acquedotti siciliani, il baraccone clientelare che dovrebbe rifornire un terzo dei comuni dell'isola. I privati hanno improvvisamente aumentato le loro richieste, già esose. L'ente pubblico assiste passivamente alla progressiva rovina dei suoi impianti. Alle pompe, stanno in tutto venti operai, ieri, anch'essi al corteo. E uno di loro ha detto di turni massacranti, ventiquattro ore di fila, segregati in una centrale di metallo.

Una radiografia delle responsabilità, quella emersa dalla manifestazione, che non si limita a Vittoria. A quaranta chilometri di distanza, la città di Gela, vetta da una amministrazione centrista, fa parte, insieme a Vittoria, dello stesso consorzio cui è assegnato un finanziamento regionale di un miliardo proprio per l'acqua. Ma blocca questa spesa, che potrebbe avviare a soluzione il problema di queste due città essenziali per lo sviluppo siciliano (a Gela, la petrolchimica, a Vittoria, l'industria verde delle serre)? Semplice ed emblematico: il Comune di Gela non ha elaborato il progetto. E a Vittoria, proprio per questo, sono costretti a tenere nel cassetto quello che hanno da tempo approvato. Ed è stata proprio l'amministrazione di sinistra, questa città, con la manifestazione e l'ultimatum del sindaco, che minaccia la requisizione dei pozzi, a strappare al prefetto l'impegno di riunire al più presto, intorno a un tavolo, tutte le parti in causa: ammetti e «sceicchi».

Saverio Lodato

Giovani a Venezia per la pace

ROMA — A Venezia, proprio nei giorni in cui si tiene il vertice mondiale dei paesi industrializzati, i giovani della sinistra manifestano per l'autonomia dell'Europa la pace e lo sviluppo.

L'iniziativa si terrà sabato pomeriggio (ore 18) al teatro dei Paladini, lo Sport di Castello; parleranno rappresentanti dei movimenti giovanili organizzatori e Achille Occhetto, Carlo Ripa di Meana, Luciana Castellina e Massimo Goria. In un primo momento l'idea degli organizzatori (Federazione Giovanile Comunista, Socialista, Movimento Lavoratori per il Socialismo, PDUP e DF) era quella di tenere una manifestazione all'aperto con un corteo che sfilasse per le vie della città, ma le autorità venete hanno proibito la manifestazione così impestata ed hanno costretto i giovani della sinistra a ripiegare su un teatro.